

Prima lettura At 8, 5-8. 14-17  
Salmo 65  
Seconda lettura I Pt 3, 15-18  
Vangelo Gv 14, 15-21 Gv

---

Dom 27 apr 2008

Pellegrinaggio a Medjugorie

La digestione dello spirito - si chiama *ruminatio* per i Padri della Chiesa - è una forma di preghiera ed è forse la forma più importante se vogliamo evitare, appunto, che il cibo non ci nutra, che la grazia non ci riempia, non ci sostenga; l'opera dell'assimilazione certo è opera dello spirito ma, come ogni opera dello spirito, chiede espressamente, chiaramente la nostra collaborazione. Se le leggi fisiche, tranne qualche rara deroga che a qualcuno piace molto a qualcun altro meno, sono inevitabili, sono automatiche, le leggi umane hanno a che vedere con la libertà, le leggi dello spirito hanno a che vedere con una relazione vivace, autentica, intelligente che richiede un'esperienza viva, non necessariamente un tasso di cultura particolare ma certamente quella grande umiltà per la quale si può imparare una collaborazione niente meno che con Dio stesso, il quale, appunto, ci dona il suo spirito.

Che cosa possiamo raccogliere, insieme, dalle tante cose che abbiamo visto, udito? Certamente un senso di grande meraviglia, di grande riconoscenza al Signore per questa varietà che intercetta le tantissime, infinite sfumature della sensibilità umana e davvero ne abbiamo viste per tutti i gusti pur a partire da un medesimo avvenimento e testimonianza. Testimonianza che è per sé stessa semplicissima, in effetti; è molto sobrio il messaggio di Medjugorie; rimanda a dimensioni tanto fondamentali quanto dimenticate nella nostra esperienza secolarizzata di chiesa, dove forse per la preoccupazione di inseguire tante novità, tante problematiche, tante complessità abbiamo abbandonato il campo per eccellenza del lavoro di Dio che è il cuore di ciascuno, l'anima di ciascuno. Questo è vero a partire da ciascuno di noi, dalla propria responsabilità ed è vero anche come monito chiaro che pur con molta soavità è arrivato anche ai sacerdoti.

Dalle letture di oggi possiamo ricavare quegli elementi fondamentali dei quali, in questo momento, abbiamo bisogno per rielaborare.

La pagina del Vangelo ci dice che l'opera dello spirito è un'opera libera ed è un'opera generante, generativa; è un'opera che dobbiamo desiderare, invocare, attendere a partire da una fedeltà semplicissima che è la fedeltà ai comandamenti: la più banale delle considerazioni. Come diceva giustamente ieri il più giovane dei veggenti è inutile venire qui a chiedere: *cosa dobbiam fare, cosa dobbiam fare? Eh, lo sapete benissimo, il problema è farlo!*

Ecco, evidentemente la nostra anima non ha tanto bisogno di eccitazione quanto di convinzione; cioè di decisione, quella decisione che pure è opera dello spirito e che si traduce in una fedeltà serena, autentica, generosa, proprio come deve essere l'amore di uno sposo per la sposa. Forse non deve essere necessariamente una agitazione continua ma deve essere fermo, forte, costante; così è l'opera dello spirito che pur riservando una vera vivacità, una vera novità di vita si distingue per questa nobiltà profonda. **Non vi lascerò orfani** ... il senso quindi di una paternità che Gesù produce a partire da questo suo dono pasquale, dono del

quale per grazia anticipatamente Maria è stata ricolma. In effetti è proprio così che scorre la sua vita, lontano dai riflettori, vicino a Colui che ama. *Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui ...* ed è questa, evidentemente, anche quella preghiera che è gradita al Signore, come abbiamo sentito molte e molte volte, la preghiera fatta col cuore, una vita che è preghiera fatta col cuore.

In questo senso allora penso che possiamo conservare la gioia di questi giorni se questi ci hanno aiutati a capire qualche cosa di più - o meglio ad intuire la grandezza - dell'opera dello spirito in ogni ambito. Solo se siamo rozzi, grossolani possiamo pensare che la fede è qualcosa di assolutamente ovvio: *se uno non ha capito quello che ho capito io è un totale cretino* - o viceversa - *se io non ho capito mi sento escluso dalla misericordia di Dio*. Ecco, in questa essenzialità nelle cose da credere - mi rifaccio ad un'espressione di Mattia in questi giorni il quale mi diceva: *ma tra il non credere a niente e il credere a tutto preferisco credere a tutto!* Hai ragione allora Mattia, non ti vedo ma ..., a dire che delle due cose forse è meglio questa senno diventa tutto molto triste, eppure è ovvio che anche questo non ci convince; cioè, è l'opera di Dio che sceglie per quale percorso condurci, ciascuno a suo modo e in un modo molto autentico al punto che per qualcuno di noi può essere entusiasmo o euforia e nello stesso tempo per un altro può essere angoscia mortale - Gesù stesso ne prova nella sua vita, non certo perché era povero di Spirito Santo. Vale a dire: l'esperienza di fede è una cosa seria; se ognuno di fronte alla stessa cosa pensasse la stessa cosa saremmo di fronte a un'ovvietà mentre, sempre nella testimonianza di ieri, breve ma molto interessante, si diceva proprio questo; *chiedete quali sono i segreti ... è nel cuore dell'uomo il segreto!* E' per questo che occorre riconoscere anzitutto per noi stessi con una grande consapevolezza che ciò che si gioca nel nostro cuore non può essere liquidato con due battute, con due slogan, tanto meno in una forma di omologazione, ma è appunto opera di Dio e come tale va affrontata. Immaginiamo se Maria Santissima, dopo l'annunciazione, sarò corsa fuori a ciabattare e a sbattere in faccia a tutti quello che era successo ... nemmeno al suo sposo!

E' chiaro che lì, di fronte all'opera dello Spirito, ognuno di noi è accorto, è seriamente coinvolto in un rischio che diventa realmente capace, anzi necessita, di assorbire tutta la vita perché tutta, appunto, si gioca in questo dialogo, in questa ricerca, in questa accoglienza, nella tentazione del rifiuto oppure nel buio nel quale non si vede davvero. Ecco perché siamo anche noi in attesa della Pentecoste, non come una routine che ogni anno dobbiamo ripercorrere ma proprio per una profonda sete del nostro cuore che fino che non è pieno dello Spirito Santo vaga inquieto.

E ancora, mi pare molto bello vedere che cosa avviene nella prima comunità cristiana. Qui ci sono parole e segni, li compie Filippo, li compiono gli apostoli e in queste parole e segni anche noi dobbiamo raccogliere i frutti di questi giorni, di questa grazia. Il primo, e mi pare necessario per conservare la pace dello spirito, ma soprattutto mi pare imprescindibile per la credibilità e la forza dell'annuncio è la gioia di rimanere nella unità dello spirito, cioè di essere uniti nel Signore, pur in questa diversità di cammino, di sensibilità, ciascuno appunto mettendo in campo la sua personale e il suo dono, non dimentichiamo che la Chiesa oggi su questo è

richiamata ed ogni comunità. Qualcuno ha notato e lo condivido particolarmente che è stato bello esserci tutti ed esserci insieme - anzi evidentemente se c'è un rammarico, e non è retorica, è per quelli che non ci sono - ma ecco tutto sommato non ce ne dispiace se questo significa avere la consapevolezza che ogni sì è una grande benedizione per chi lo dice.

Non dobbiamo, quindi, lasciarci inghiottire così rapidamente dal rammarico di non riuscire a spiegare, di non potere trasmettere, di un'occasione che certo non ritornerà, non c'è dubbio la vita è fatta proprio così, ma concentrarci invece su questa unità dello spirito che appunto sempre opera di Dio è nella quale sentiamo di poter continuare a cercare.

Se è vero che dobbiamo ammettere con umiltà la grandezza dell'opera di Dio nel nostro cuore ancor più dobbiamo riconoscere di essere debitori di questo cammino nella Chiesa, con la Chiesa, nella nostra comunità, per la nostra comunità; la fede non è mai semplicemente un dialogo individuale che esclude i fratelli dal rapporto con Dio ma, al contrario, a loro dobbiamo la più viva e sincera riconoscenza. Oggi particolarmente a quelli che si sono prodotti perché in questo pellegrinaggio non ci mancasse proprio nulla e ci fossero tante belle occasioni - tanti ne dobbiamo ringraziare, tanti anche che sono rimasti a casa perché noi potessimo essere qui - e questo sarà vero anche da questa sera, da domani, la preoccupazione di far sì che le nostre comunità siano il luogo dove il cammino della fede di ciascuno viene onorato, rispettato profondamente.

Si capisce cosa diventa quando non è più opera di Dio, un guazzabuglio orribile di cose umane.

Qualcuno chiedeva che cosa significano questi svenimenti, i sonni dello spirito ... magari possiamo dire qualcosa anche adesso. Al di là delle definizioni tecniche, non so se può servire una piccola testimonianza; a me non è capitato nelle benedizioni, non di rado è capitato nel sacramento della riconciliazione; forse vuol dir qualcosa. Quindi è probabilmente il segno di un'irruzione che riempie il cuore; quello che posso dire è di aver visto anch'io persone che mai avevano nemmeno sentito parlare di queste cose - me ne sono reso conto dall'esperienza - ... persone che si rialzavano ed erano un'altra persona rispetto a quella che erano, e sono veramente prodigi bellissimi.

E certo anche qui è evidente, come in tutte le cose che coinvolgono l'uomo, possono diventare cose soltanto umane, o troppo umane, dove ... se la mia amica è svenuta se io non svengo sono più cretina di lei? Allora svengo anch'io ... è chiaro no che siamo portati, camminando insieme, anche a fermarci a un livello molto ipocrita, cioè che non si lascia mettere in crisi davvero. Quindi è evidente che non è il dono che noi cerchiamo ma piuttosto la corrispondenza al dono che il Signore ha pensato per noi. Tante volte, per esempio di fronte al dono delle lacrime che a qualcuno è dato in abbondanza in certi momenti, altri rimangono come disorientati: *ma allora io sono troppo duro?* chi lo riceve seriamente per primo dice agli altri che non è quella la santità, quello è il modo con cui il Signore alle volte ti arriva al cuore e in quel momento hai bisogno di quello; ma come ci dicono giustamente i veggenti non è per il fatto di essere veggente che sono sicuri di diventare santi, *mica siamo sicuri di andare in Paradiso!* Poi ci dispiace di non sapere quando sarà quel segno su quel monte,

e quale sarà ... non so se sia questo il senso ... e soprattutto una cosa saputa è comunque sempre una responsabilità, ci basta anche assumere la nostra, questo significa anche edificare per il cielo, nella consapevolezza che ognuno - ognuno - ha il suo dono per la Chiesa. Se noi ci abbattiamo perché non serviamo a niente, e nessuno si interessa di noi ... siamo veramente degli sciocchi, anche l'essere messi da parte può essere occasione preziosissima perché il Signore operi e operi tanto attraverso di noi. Se uno non ha il dono della simpatia, cosa diventa se cerca di fare il simpatico? E' così il dono dello spirito, è inutile scimmiettarlo, mentre è prezioso accoglierlo, farlo fruttificare.

Infine, un pensiero dalla seconda lettura che mi pare sia molto eloquente e davvero calzante. La nostra testimonianza, come dobbiamo renderla? Con prontezza, sempre, nei confronti di chiunque ci domandi la ragione della speranza che è in noi. Ci è stato già detto, bisogna che siano gli altri a chiedercelo: l'ostentazione spesso nasconde una pochezza di sostanza che temiamo non si veda; se l'Antonella stasera per mostrare a suo marito che gli vuol bene gli regala un orologio tempestato di diamanti ... cioè il dire esageratamente una cosa, con molta forza, prendendo delle iniziative, nasce proprio dal timore che la cosa non si veda, o peggio che non ci sia. *Pronti a rispondere a chiunque ci domandi la ragione della speranza che è in noi e tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto.* Con dolcezza e rispetto ... pensando alla fatica immensa della nuova evangelizzazione - ci sbaglieremmo se pensassimo che grava tutto sulle nostre spalle, è opera di Dio - ma anche l'annuncio, anche la testimonianza dentro il muro di gomma dell'indifferenza, l'ambiente certo più ostile che si possa immaginare, dove non c'è differenza tra l'una cosa e l'altra, la tentazione è di gridare come fanno tutti e di metterci anche noi sullo stesso piano; è quella insistenza che fa concorrenza alla pubblicità televisiva, è quella modalità che cerca di competere con quella aggressività di cui spesso siamo oggetto ... ecco *con dolcezza e rispetto*, con rispetto: non ci permettiamo di giudicare nessuno, questa è la prima regola se vogliamo dare ragione della speranza. Mentre è fondamentale insegnare i comandamenti fin da bambini - inutile ricordarsene quando i figli hanno settantacinque anni perché forse non è la stessa cosa - ma se è fondamentale questa chiarezza geometrica nell'insegnamento della legge di Dio, soprattutto con la testimonianza della vita deve essere assolutamente rispettoso il nostro approccio alla loro anima, sapendo che è opera di Dio, più che nostra, e sapendo che il giudizio a Lui solo compete.

*E fatto con una retta coscienza, e perché? perché nel momento stesso in cui si parla male di noi rimangano svergognati quelli che malignano sulla nostra buona condotta in Cristo.*

Vogliamo concludere con questo, sappiamo che una certa sofferenza avviene già nel momento stesso in cui c'è il primo impatto, temendo - anzi ne siamo sicuri - di non riuscire a trasferire tutto e che forse qualcuno ci smonterà troppo presto. Eppure il segno vero che è il Signore che è passato e che noi l'abbiamo accolto è questa perseveranza nella buona condotta.